




ARMENIA

c o l o r i e p r o f u m i



italiano



ARARAT

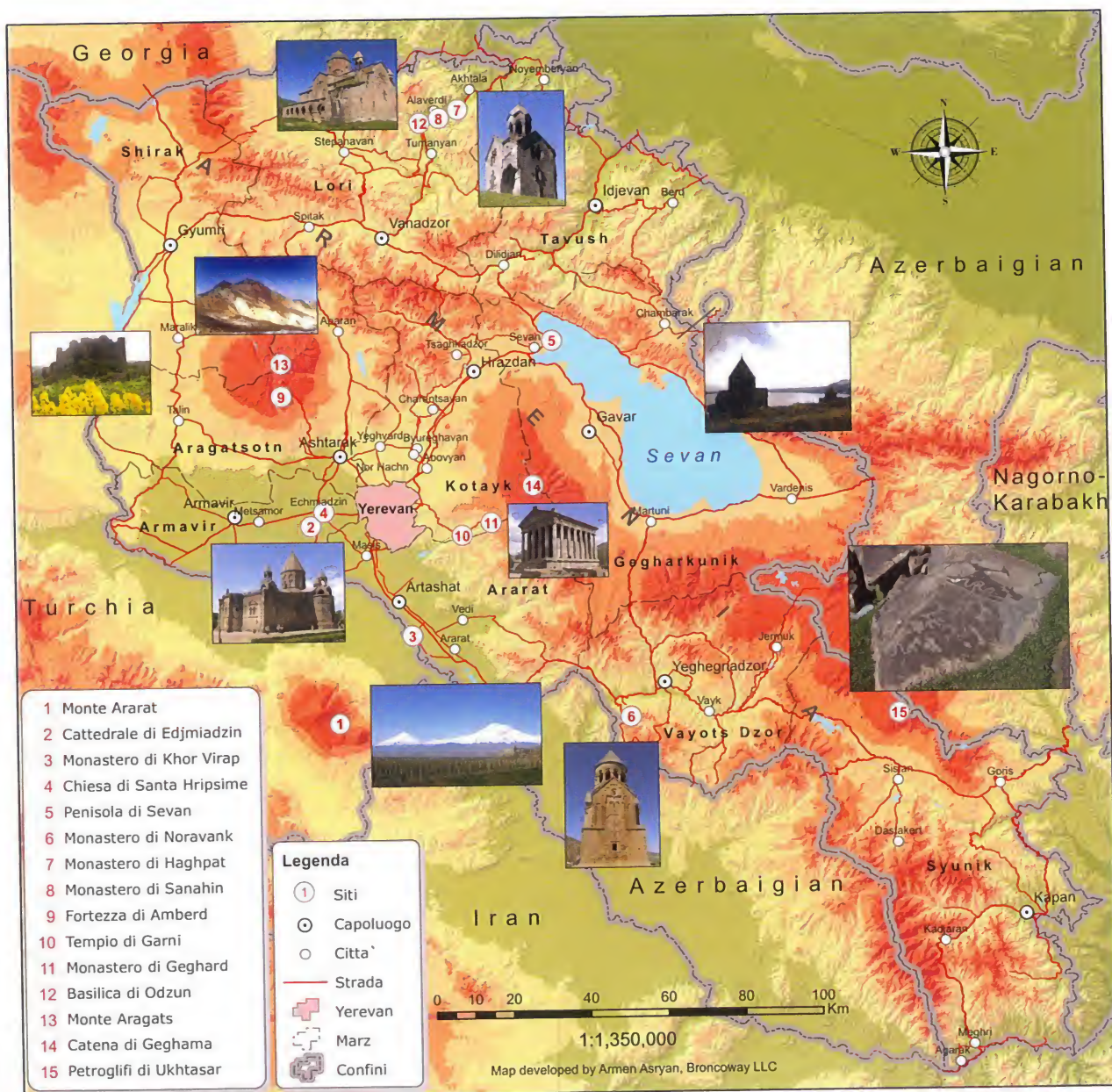
Nella Bibbia, Noè si posa con la sua arca sul monte Ararat e fonda la nuova umanità.

“ Dio si ricordò di Noè, di tutte le fiere e di tutti gli animali domestici che erano con lui nell’arca. Dio fece passare un vento sulla terra e le acque si abbassarono. Le fonti dell’abisso e le cateratte del cielo furono chiuse e fu trattenuta la pioggia dal cielo; le acque andarono via via ritirandosi dalla terra e calarono dopo centocinquanta giorni. Nel settimo mese, il diciassettesimo del mese, l’arca si posò sui monti dell’Ararat. Le acque andarono via via diminuendo fino al decimo mese. Nel decimo mese, il primo giorno del mese, apparvero le cime dei monti. Trascorsi quaranta giorni, Noè aprì la finestra che aveva fatta nell’arca e fece uscire un corvo per vedere se le acque si fossero ritirate. Esso uscì andando e tornando finché si prosciugarono le acque sulla terra. Egli stese la mano, la prese e la fece rientrare presso di sé nell’arca. Attese altri sette giorni e di nuovo fece uscire la colomba dall’arca e la colomba tornò da lui sul far della sera; ecco, essa aveva nel becco un ramoscello di ulivo. Noè comprese che le acque si erano ritirate dalla terra. Aspettò altri sette giorni, poi lasciò andare la colomba; essa non tornò più da lui” (Genesi 8, 1-12)





INFORMAZIONI GENERALI





INFORMAZIONI GENERALI

Nome completo: Repubblica dell'Armenia
Superficie: 29.800 kmq
Popolazione: 3.2 milioni
Capitale: Yerevan - 1.2 milioni
Lingua ufficiale: Armeno
Alfabeto: Armeno, 405 d.C., 39 segni creato da M. Mashtots
Religione: Cristianesimo, adottato come religione di Stato nel 301
Denominazione ufficiale della Chiesa Armena: Chiesa Apostolica Armena.
Sede del Catholicos (capo supremo della Chiesa Armena): Cattedrale Madre di Ejmiadzin
Forma di governo: Repubblica Presidenziale
Moneta: Dram Armeno (AMD)
Fuso orario: + 3 ore rispetto all'Italia
Elettricità: 220 volts, 50 Hz
Clima: continentale
Paesi confinanti:
a nord: Georgia
a sud: Iran
ad ovest: Turchia
ad est: Azerbaidjan
Bandiera: tricolore - rosso, blu, albicocca
Regioni: 10 Marz (unità amministrativa regionale) più Yerevan.

FESTE RELIGIOSE

Natale ed Epifania
6 gennaio
Domenica delle Palme
la domenica precedente la Pasqua
Pasqua
la domenica successiva alla luna piena dopo l'equinozio primaverile (come nella Chiesa cattolica)
Ascensione
40 giorni dopo la Pasqua, di giovedì
Pentecoste
50 giorni dopo la Pasqua
Festa della Madonna e benedizione dell'uva
la seconda domenica di agosto
S. Edjmiadzin
64 giorni dopo la Pasqua, di domenica.
Festa di S. Gregorio l'Illuminatore:
1. entrata a Khor Virap - il V sabato della quaresima
2. uscita da Khor Virap - il primo sabato dopo Pentecoste
3. festa del ritrovamento delle reliquie - il terzo sabato dopo Pentecoste.

FESTE NAZIONALI

Capodanno
1° gennaio
Festa dell'esercito nazionale
28 gennaio
Festa delle donne
8 marzo
Festa della maternità
7 aprile (coincide con la festa dell'Annunciazione di Maria)
Commemorazione del Genocidio armeno del 1915
24 aprile
Festa dei lavoratori
1° maggio
Festa della vittoria e della pace
9 maggio
Festa della Prima Repubblica armena
28 maggio
Giorno della difesa dei bambini
1° giugno
Festa della Costituzione
5 luglio
Festa della sapienza e della scuola
1° settembre
Festa dei Traduttori
il secondo sabato di ottobre
Commemorazione delle vittime del terremoto del 1988
7 dicembre
Festa di S. Vardan e di Avarayr
8 settimane prima della Pasqua



7 Il nome **Hayastan**, traducibile come la **Terra di Hayk** (-stan è un tipico suffisso della lingua persiana per indicare un territorio) è il termine che gli Armeni utilizzano ancor oggi per definire il proprio paese.

Secondo la leggenda, ricalcata dallo storico e cronista armeno Mosè di Corene, vissuto nel V secolo, Hayk (discendente di Noè, essendo figlio di Togarmah, che era nato da Gomer, a sua volta nato dal figlio di Noè, Yafet) avrebbe condotto il suo popolo dalle alte montagne del Caucaso verso la Terra dell'Ararat, nel cui nome riecheggia l'assonanza con il più antico toponimo "Urartu". Ma solo intorno al 520 a.C., con l'iscrizione rupestre trilingue di Dario il Grande a Behistun, questa popolazione viene citata per la prima volta con il nome antico-persiano di "Harminya" con il quale sarà ricordata per il resto della sua storia.

La fortezza "Erebuni" si trova a sud-est di Yerevan, sulla collina Arin Berd. Fu il primo centro militare-strategico nella pianura d'Ararat, nel territorio del paese d'Urartu.

Fino alla metà del XX secolo non si sapeva dove si trovasse la cittadella Erebuni. Solo nel 1950, durante gli scavi di Arin Berd, fu trovata l'iscrizione cuneiforme lasciata nel 782 a.C. dal re Arghishti I: *"Io Arghishti, figlio di Menua, ho costruito questa magnifica fortezza, per la grandezza del dio Haldi. L'ho chiamata Erebuni per la gloria del paese Biaina e per l'umiliazione dei suoi nemici"*.

Nei secoli, il nome Erebuni si modificò, diventando Irpuni, Erevuni, Erivan e, infine, Yerevan.

La cittadella Erebuni è un complesso architettonico originale, con costruzioni religiose, reali ed economiche, situate attorno a tre lati del palazzo centrale. A sinistra dell'ingresso della cittadella si trova il tempio del dio Haldi, a destra si trovano le costruzioni civili e i depositi del grano, mentre in faccia si trova il complesso reale con peristilio e il tempio Susi dedicato al dio Ivarsha.

Gli affreschi, con soggetti mondani e religiosi, rappresentanti scene di caccia e di agricoltura, e con decorazioni geometriche e vegetali, testimoniano la magnificenza del palazzo reale e del tempio. Le pareti del tempio erano decorate con scene di sacrifici e con processioni di divinità. Questi affreschi ritrovati sono esempi unici e gloriosi dell'arte urartea.

Dopo la caduta del regno di Urartu, nel VI secolo a.C. Erebuni continuò ad esistere fino al primo periodo armeno e al perio-

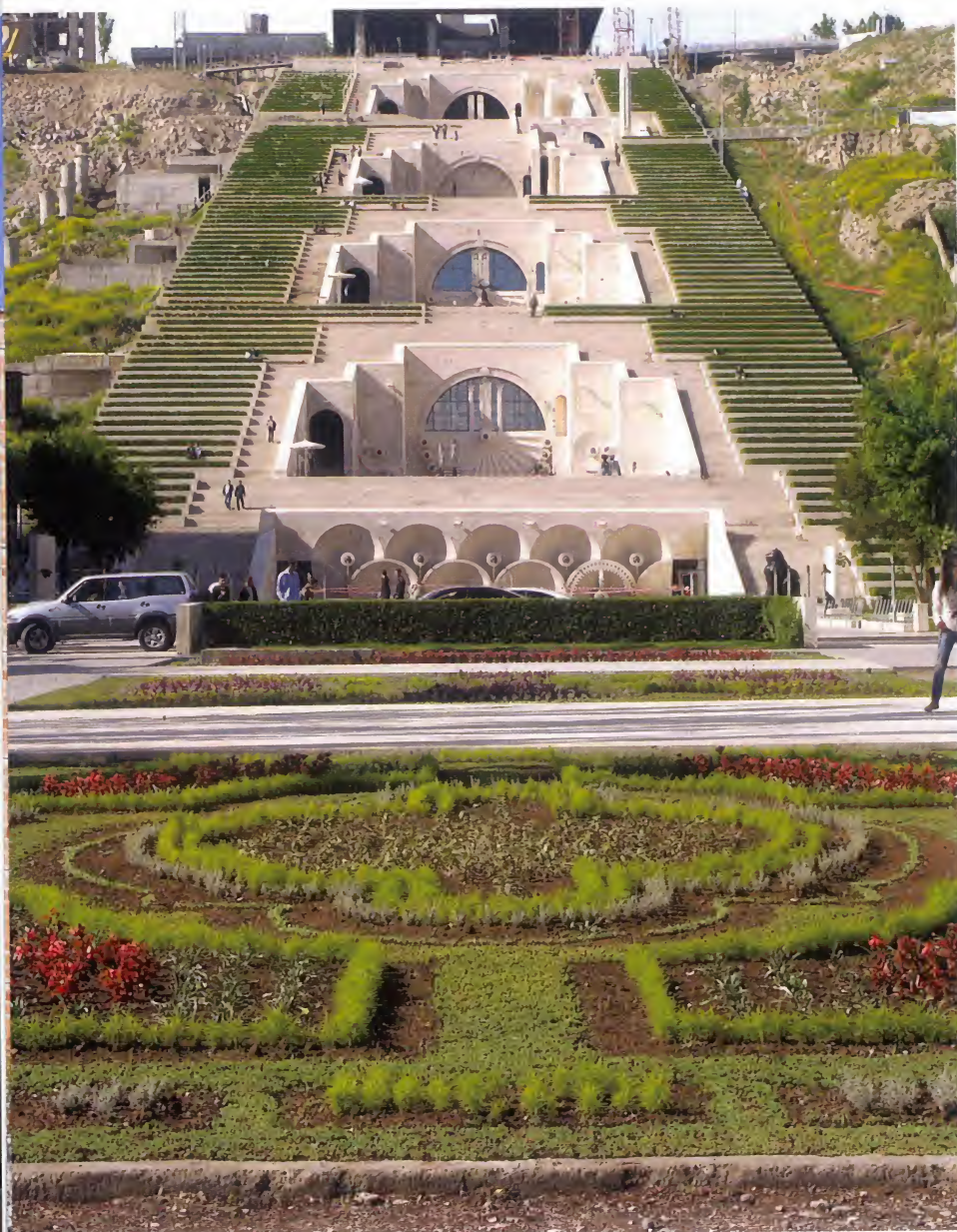
do ellenistico. Ciò è testimoniato anche da reperti archeologici come monete mitane e romane (dell'imperatore Augusto), tre ritoni d'argento e un'urna.

Sotto gli Achemenidi sono state eseguite ricostruzioni sulla collina Arin Berd, trasformando le costruzioni già esistenti. Queste ricostruzioni confermano ancora una volta che Erebuni continuava a essere il centro amministrativo della piana dell'Ararat.

Solo continuando gli scavi si potrà ricostruire completamente la storia di Erebuni.

L'attuale museo fu fondato nel 1968, per il 2750° anniversario di Erebuni.





L'architettura cristiana armena è particolare e a sé stante nell'architettura mondiale.

Nel periodo urarteo (dal IX al VI sec. a.C.) l'architettura era la sintesi di diverse forme artistiche, come la scultura, la pittura e addirittura le costruzioni navali. Furono allora costruite muraglie, fortezze-cittadelle, piazze, palazzi reali, impianti d'irrigazione.

Di particolare importanza, in Armenia, è stato il periodo ellenistico (I sec. a.C. - III sec. d.C.), durante il quale furono costruite città, templi, terme, fontane, ecc. Purtroppo, attualmente ci è giunto solo il tempio ellenistico di Garni; gli altri templi essendo stati distrutti e sostituiti con chiese e monasteri cristiani.

Le fasi principali dell'architettura armena sono:

Alto Medioevo - IV - VII sec.

Medio Medioevo - VII - XIV sec.

Basso Medioevo - XVII-XVIII sec.

Nella seconda metà del XIX sec. inizia un nuovo periodo, con l'influenza dell'architettura russa; questo fu il periodo dell'urbanizzazione. Il XX secolo si caratterizza per la sua architettura sovietica.

Aleksandr Tamanyan fu il principale architetto di Yerevan e creò la Pianta generale della città. A lui si devono la Piazza della Repubblica, costruita dagli anni '30 fino al '56, e il Palazzo del Teatro dell'Opera e del Balletto, vincitore a Parigi, nel 1937, di un Grand Prix.

YEREVAN

Yerevan è la capitale dell'Armenia dal 1918. All'inizio era una piccola cittadina, con casette e strade strette, poi Aleksandr Tamanyan iniziò a farne una città importante, con la sua architettura imponente. Essendo il centro sia amministrativo sia culturale, Yerevan è il cuore dell'Armenia e il punto di riferimento per tutti gli armeni del mondo. È una città con la sua metropolitana dal 1981, con numerosi musei, gallerie, mercati di frutta e verdura, mercati di artigianato, negozi tipici di ceramica, gioielli d'argento, negozi di lusso e di marche firmate occidentali. È una città molto vivace e vivibile, con i suoi innumerevoli bar, caffè all'aperto nei parchi e ristoranti tipici, occidentali e orientali. La Piazza della Repubblica, a sua volta, è il cuore di Yerevan, con la sua architettura "calda" di tufo rosa e di ornamenti caratteristici, con le sue fontane che di sera danno un po' di freschezza alle serate calde d'estate e tanta gioia con lo spettacolo di "suoni e luci".



foto di Sergio Ramazzotti

Piazza della Repubblica



Teatro dell'Opera
e del Balletto

Che cosa è il Genocidio Armeno?

Le atrocità commesse contro il popolo armeno da parte dell'Impero Ottomano durante la Prima Guerra Mondiale sono definite come **Genocidio Armeno**. Questi massacri sono stati perpetrati in diverse regioni dell'Impero Ottomano dal governo dei Giovani Turchi, al potere in quel periodo.

La prima reazione internazionale sulle violenze è apparsa nella dichiarazione collettiva della Russia, della Francia e della Gran Bretagna a maggio del 1915, dove le atrocità commesse contro il popolo armeno sono state definite come "un nuovo crimine contro l'umanità e la civiltà". Secondo la dichiarazione, il governo Ottomano deve essere condannato, perché implicato nel crimine contro un popolo innocente.



foto di Karen Petrosyan

Perché fu perpetrato il Genocidio Armeno?

Quando iniziò la Prima Guerra Mondiale il governo dei Giovani Turchi ha adottato la politica di Panturchismo: creare un grande Impero turco, comprendente i popoli turcofoni del Caucaso, dell'Asia Centrale e della Crimea, e stendentesi fino alla Cina. La loro politica prevedeva la "turchificazione" di tutte le minoranze nazionali dell'Impero.

La popolazione armena era considerata come l'ostacolo maggiore per la realizzazione di questa politica.

Malgrado che la decisione di deportare tutti gli armeni dell'Armenia Occidentale (Turchia Orientale), fosse stata presa già alla fine del 1911, è solo nel 1915 che i Giovani Turchi l'hanno realizzata, approfittando del momento propizio della Prima Guerra Mondiale. In quel periodo la popolazione armena contava ca 2 milioni di persone nell'Impero Ottomano. Quasi 1.5 milioni di armeni sono stati massacrati tra il 1915 e il 1923, e il restante mezzo milione si sono dispersi nel mondo.

Un Genocidio corrisponde all'annichilazione organizzata di una nazione, per mettere fine alla sua esistenza con una pianificazione centrale.

Il 24 aprile del 1915 l'annichilazione della popolazione armena prese avvio con l'arresto e lo sterminio di ca mille intellettuali armeni di Costantinopoli (Istanbul). Da allora il 24 aprile è commemorato dagli Armeni di tutto il mondo come un giorno dedicato alla memoria delle vittime del Genocidio Armeno.

La II tappa della "soluzione finale" è iniziata con la mobilitazione di 300.000 uomini armeni nell'esercito turco, i quali sono stati poi disarmati e massacrati dai gendarmi turchi.

La III tappa del Genocidio è segnata dai massacri e dalle deportazioni delle donne, bambini e vecchi, senza discriminazione, verso i deserti di Siria, con destinazione la morte. Moltissime di queste persone sono state uccise dai soldati turchi,

dai gendarmi e dalle bande curde. Altre sono morte di fame e di epidemie.

E, infine, l'ultima tappa del Genocidio si concretizza con la negazione totale e assoluta, da parte del governo turco, dei massacri di massa e dello sterminio della nazione armena sul suo territorio ancestrale. Malgrado il processo di Riconoscimento internazionale del Genocidio Armeno, la Turchia continua la sua lotta contro tale riconoscimento.



foto di Karen Petrossyan

A sud del Caucaso, all'ombra dell'Ararat, il monte sul quale, secondo la Genesi, si sarebbe arenata l'Arca di Noè, nella piccola Repubblica di Armenia sopravvive ininterrottamente da 1700 anni un'antica Chiesa cristiana.

Proprio questa scelta cristiana e la sua tenace difesa nel corso dei secoli, in un contesto sempre più ostile, hanno segnato in profondità la stessa identità del popolo armeno, determinandone in larga misura la costante propensione a rivolgersi sia culturalmente che fisicamente verso l'Occidente come una civiltà cristiana.

Accadono allora tre eventi decisivi per l'avvenire e l'identità stessa dell'Armenia.

Prima nazione cristiana

Nel 301 il re Tiridate III si converte al Cristianesimo e ne fa la religione di stato. L'Armenia diventa, nella storia, la prima "nazione cristiana". Gregorio l'Illuminatore

(il principale artefice di questa conversione) e Tiridate fondano a Vagharshapat la cattedrale di Santa Ejmiadzin, chiesa di tutti gli armeni del mondo, e di cui Gregorio fu il primo "catholicos" – il capo supremo della Chiesa Apostolica Armena.

EJMIADZIN significa "la discesa dell'Unigenito". Secondo la tradizione cristiana armena, dopo che Gregorio fu liberato dalla prigione (vedi testo intitolato Khor Virap), venne a Vagharshapat, dove sorgeva il tempio del culto del fuoco, e qui ebbe una visione nella quale "Gesù scese dal cielo e con un martello d'oro indicò i quattro angoli della cattedrale cristiana". Così Gregorio iniziò a costruire la cattedrale Ejmiadzin dove al centro, sotto la cupola centrale, si trova ancor oggi "l'Altare della Discesa".

Date importanti per la chiesa armena

Nel 325 gli armeni partecipano al Concilio di Nicea e rafforzano i rapporti con

l'Impero Romano. Lo sradicamento del paganesimo è accompagnato da numerose distruzioni.

All'inizio del V secolo il monaco **Mesrop Mashtots** crea l'alfabeto armeno. Grazie a questa invenzione è possibile tradurre in armeno le Sacre Scritture, che così diventano accessibili anche al popolo, che non legge né il greco né il siriano. Questa "invenzione" rafforza in modo sostanziale, e per lungo tempo, una identità armena in cui si mescolano un passato rivissuto, cultura (lingua e scrittura) e religione.

Nel 451 si riunì un **Concilio a Calcedonia**, per cercare di risolvere una volta per tutte le questioni cristologiche che minacciavano l'unità della Chiesa. La questione allora in discussione riguardava le relazioni che intercorrevano in Lui tra le sue due nature, l'umana e la divina. La formula approvata dai Padri Conciliari riconosceva in Cristo un'unità di persona e una dualità di nature: Gesù è vero uomo e vero Dio. Questa formula, tuttavia, non fu da tutti accettata e, anzi, provocò la scissione dalla Chiesa occidentale della maggior parte delle Chiese orientali.

Gli Armeni non parteciparono all'incontro di Calcedonia. In quei giorni, infatti, la nobiltà armena, sotto il comando del principe **Vardan Mamikonyan**, era impegnata a respingere i Persiani, che tentavano ancora una volta di imporre la loro volontà e in particolare la religione mazdeista. Vardan perse la battaglia decisiva di **Avarayr**, ma i Persiani rinunciarono alle loro mire riconoscendo, nel 481, l'autonomia religiosa degli Armeni. In seguito Avarayr sarà celebrata come una vittoria morale e una festa religiosa.

Nel VI secolo, anche gli Armeni condanneranno le decisioni di Calcedonia.







7 Il monastero di Khor Virap si trova nella regione d'Ararat, ai piedi del biblico monte Ararat. Secondo l'Antico Testamento, dopo il Diluvio Universale l'Arca di Noè si sarebbe arenata sul monte Ararat, il quale fino ad oggi è il maggior simbolo dell'Armenia e di tutti gli Armeni del mondo.

Il monastero di Khor Virap è uno dei santuari più importanti del popolo Armeno. La sua storia è legata strettamente alla storia religiosa e culturale dell'Armenia. Nei secoli, infatti, Khor Virap è stato uno dei focolari ai quali si è nutrita la vita spirituale del popolo armeno.

Agatanghelos, uno storico armeno del IV secolo, racconta che alla fine del III secolo il re armeno Tiridate III perseguitava i cristiani dell'Armenia. Dopo aver fatto torturare il più rappresentativo dei cristiani, Padre Gregorio, ordinò di buttarlo nella fossa più profonda delle carceri di Artashat, sulla collina Khor Virap, che in armeno vuol dire "fossa profonda". Profonda sei metri, la fossa era destinata ai condannati a morte, e secondo la tradizione Gregorio vi rimase 13 anni, tra serpenti e scorpioni. Una vedova, avvisata in sogno, gli portava nascostamente tutti i giorni da mangiare.

Nel frattempo, anche l'imperatore romano Diocleziano perseguitava i cristiani del suo impero. Una giovane vergine cristiana, di nome **Hripsime**, sfuggendo dalle persecuzioni di Diocleziano arriva in Armenia con le sue 40 compagne, sperando di trovarvi un rifugio più sicuro. Invaghito della sua bellezza, il re Armeno Tiridate vuole sposarla, ma Hripsime rifiuta la sua proposta di matrimonio e di diventare la regina armena, perchè lei era cristiana e lui pagano. Inferocito da questo rifiuto, Ti-

ridate ordina di uccidere sia Hripsime sia le sue compagne.

Nel VII secolo al posto della primitiva cappella sulla tomba di Hripsime fu costruita l'elegantissima chiesa attuale, dedicata alla Santa, e la sua tomba nella cripta, sotto l'Altare Maggiore è un luogo di culto per i fedeli.

Nove giorni dopo l'uccisione delle ragazze cristiane, Gregorio fu liberato dalla pri-

gione. Infatti, come punizione per il crimine commesso, Tiridate III era stato colpito da una malattia ripugnante – si dice che fosse stato trasformato in cinghiale –, di cui nessuno riusciva a trovare il rimedio per la guarigione. Ma in sonno, alla sorella del re, Khosrovadukht, fu rivelato che solo l'Uomo della "fossa profonda" avrebbe potuto guarirlo.

E così Gregorio fu liberato e con l'aiuto di

Dio guarì il re armeno e lo indirizzò verso la fede cristiana. Tiridate fu battezzato e, poco dopo, anche il popolo seguì l'esempio del re. Così, nel 301, grazie a S. Gregorio l'Illuminatore l'Armenia divenne il primo paese ufficialmente cristiano.

E già nel V secolo sulla "fossa profonda" di S. Gregorio fu fondato un monastero che durante i secoli fu non solo un centro spirituale, culturale, ma anche strategico.



SANTA MESSA ARMENA

La santa messa nel nostro paese si celebra ogni domenica, e ha il significato del sacrificio di Cristo.

La chiesa Apostolica Armena, come si sa, è una delle chiese più antiche della storia, e la sua esistenza risale all'epoca apostolica.

Dopo aver avuto una vita segreta e perseguitata, all'inizio del IV secolo il Cristianesimo è proclamato religione ufficiale dell'Armenia, grazie a S. Gregorio Illuminatore, che battezzò il re dell'Armenia e poi il popolo.

Naturalmente gli armeni sin dal primo secolo celebravano la messa, probabilmen-

te in maniera primitiva, di cui non ci sono giunte informazioni precise.

Nel IV secolo, però, quando in Armenia inizia l'epoca della costruzione delle chiese cristiane e si fissa la tradizione liturgica, S. Gregorio, al ritorno da Cesarea di Cappadocia, probabilmente portò con sé un Messale, che a quel tempo era in uso presso altre chiese; di esso, tuttavia, attualmente quasi nulla conosciamo.

La nostra tradizione religiosa nazionale attribuisce il messale attuale a S. Gregorio e ad altri patriarchi nazionali successivi, che l'hanno completato durante i secoli.

Nel V secolo il Messale armeno assume la sua forma definitiva. È da notare che

la Chiesa Armena non ha mai usato contemporaneamente messali diversi.

Nonostante alla base del nostro messale attuale ci sia un messale STRANIERO, i cambiamenti e le aggiunte apportate durante i secoli, con il perfezionamento dell'armeno, la peculiarità del rituale, e in particolare della sua musica puramente armena, ne hanno fatto un capolavoro Nazionale, che abbiamo ereditato dai nostri antenati, come un Tesoro culturale e spirituale insostituibile. Grazie quindi alle forme ineffabili del *grabar* (l'armeno antico) e dell'armonia divina della musica dei canti liturgici, il messale Armeno non è solo un tesoro spirituale, ma anche un inestimabile valore culturale.

I "protagonisti" principali della Santa messa armena sono il sacerdote celebrante, il diacono e i chierici.

I chierici rappresentano il popolo, e i loro canti sono in nome del popolo, sia per "rispondere", sia per "ringraziare" sia per "chiedere".

Il sacerdote celebrante celebra la Santa Messa. È lui che rivolge preghiere a Dio, sia per sé stesso sia per il popolo.

Invece l'intermediario tra il sacerdote celebrante e il popolo (chierici) è il diacono, che è l'assistente del sacerdote. Egli è anche il servitore e il funzionario di Dio, del suo altare, della sua Parola, così come S. Stefano fu arcidiacono. Ma il ruolo più importante del diacono è quello del mediatore.

È il diacono che segue con attenzione la cerimonia, e quando arriva un momento importante, rivolgendosi al popolo ne richiama l'attenzione, dà ordini e consigli e a volte recita preghiere rivolte dal popolo al sacerdote.



Il rito armeno si configura come un ramo a sé stante tra i riti orientali. Tra le caratteristiche salienti del rito armeno sono da notare in particolare:

La celebrazione dell'Eucaristia col **pane azzimo**, unico tra i riti orientali. La celebrazione, unica questa, nell'intero mondo cristiano, **senza commistione di acqua nel vino eucaristico**: La celebrazione **del Natale e dell'Epifania** insieme, secondo l'arcaica usanza orientale, il 6 di Gennaio.

L'anno liturgico si divide in 7 cicli di circa 7 domeniche ciascuno. È tipica la classificazione assai rigorosa del "mistero" dei giorni liturgici.

Così le domeniche sono esclusivamente il "Giorno del Signore", per cui nessuna festa di santo può esservi celebrata.

Ogni domenica commemora unicamente la **Risurrezione di Cristo**.

Tra i riti più suggestivi della liturgia armena sono da menzionare:

La Benedizione dell'acqua battesimale il giorno dell'Epifania.

Il rito dell' "Apertura delle porte" cioè della porta della chiesa, simboleggiante l'ingresso del Paradiso, celebrato dopo i vesperi della Domenica delle Palme.

La benedizione dei campi e dei quattro angoli del mondo (Andastan) celebrata nelle solennità dall'Ascensione fino all'esaltazione della Croce.

Da questo rito è ispirato la stupenda poesia "Il canto del pane" di Daniel Varujan, poeta martire del Genocidio (1884-1915), ora accessibile in italiano, nel libro omonimo a cura di Antonia Arslan, Guerini, Milano, 1994.



Mashtots e la Bibbia (361-440 d.C.)

Subito dopo la creazione dell'alfabeto armeno nel 405, lo stesso Mashtots comincia a tradurre la Bibbia e a questo compito avvia i discepoli che aveva istruito. In questa grande impresa si associano il Catholicos S. Sahak e i giovani da lui educati. Si forma così una schiera di traduttori, chierici colti che conoscevano il greco e il siriano e che portarono a compimento la formidabile impresa di dotare la nascente letteratura scritta armena del testo più importante della cultura cristiana.

Ghazar Parbetsi, il più attendibile storico del quinto secolo, scrive:

"Scuole vennero subito aperte per istruire sulla lingua armena scritta; copisti aumentarono in gran numero e iniziarono a compiere fra loro; i servizi di Chiesa vennero arricchiti e moltitudini di uomini furono nutriti spiritualmente alle commemorazioni dei martiri. Quelli che furono saziati di benefici spirituali dal grande mistero dell'Eucarestia tornarono alle loro case cantando salmi in risposta a canti spirituali, nelle strade, sulle pubbliche piazze, nelle loro dimore. Le chiese prosperarono, fiorirono cappelle dedicate ai martiri; fiumi di predicatori-commentatori fluirono incessantemente, portando alla luce ciò che era nascosto nelle parole dei Profeti, preparando banchetti di cibo spirituale per

la gioia del popolo. In una parola, l'Armenia fu riempita di conoscenza di Dio come l'acqua che copre il mare."

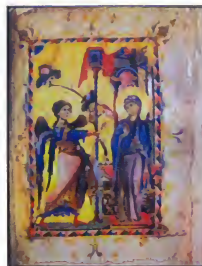
La consapevolezza del merito insostituibile di questa operazione ha fatto sì che la Chiesa Armena veneri questi traduttori come santi e alla loro memoria sia dedicata una festa dell'anno liturgico. La traduzione della Bibbia resta il capolavoro della letteratura armena.

L'alfabeto armeno creato dal monaco Mesrop Mashtots permette tanto di costruire una letteratura sapienziale quanto una comune identità. I monaci miniano su pergamena o carta, secondo le regioni e la ricchezza dei committenti, decorando i margini dei Vangeli e rappresentando a piena pagina gli episodi del nuovo Testamento.

Matenadaran:

biblioteca dei manoscritti antichi

MI Matenadaran, l'istituto delle ricerche dei manoscritti antichi, custodisce ca 17.000 manoscritti e 100.000 documenti storici. Una visita in Matenadaran non è assolutamente da perdere, perché qui vedrete il riflesso della cultura e dell'identità armena. A Matenadaran svolgono la loro opera numerosi studiosi, che compiono studi sui documenti ivi conservati o che si occupano del restauro dei manoscritti. Questo è uno dei centri più importanti, a livello internazionale, per gli armenisti e in generale per gli studiosi delle antiche scritture; in esso sono infatti conservati anche testi antichi giunti solo nella traduzione armena, essendo andata perduta la versione originale..



Di Claudio Gugerotti

Narek è il nome di un villaggio armeno e del monastero che ospitò nel X secolo il più grande poeta armeno, Gregorio. Ma *Narek* divenne anche il nome con il quale si designa abitualmente la sua opera più grande, il *Libro della lamentazione* o della *tragedia*, un libro unico nella storia culturale armena, così singolare da rappresentare, forse come poche altre cose, tutto ciò che di più autenticamente proprio l'armeno riconosce e intende presentare. *Narek* viene ancora collocato, dalle persone pie, sotto il guancialetto, per invocare le benedizioni di Dio e per cacciare le forze del male; *Narek* viene declamato al capezzale dei malati, per il suo potere taumaturgico; una parte di questo libro è entrato nel testo della messa armena; un'altra parte nella preghiera sugli infermi.

I. L'umanità dolente e il piano divino di salvezza.

Quanti vogliono in sintesi presentare Gregorio, lo fanno descrivendolo come un grande mistico: la sua esperienza originalissima di sé stesso e del suo rapporto con Dio lo avrebbe portato a dar voce ad una umanità dolente e peccatrice, racchiusa nell'angoscia della propria impotenza, continuamente attirata dallo splendore luminoso dell'amore divino, eppure costantemente inchiodata alla propria incoerenza, alla gravità di una materia mai pienamente capace di trasfigurazione; non resta che il grido, l'invocazione, la supplica perché la grazia, cioè un intervento del tutto immeritato e proveniente dall'esterno, all'amore stesso di Dio, apra le porte della speranza e permetta, nono-

stante il cuore sia ancora carico del senso della propria bruciante povertà, di intravedere una possibile felicità.

*Per te infatti sono nude le cose velate e plateali quelle che non appaiono,
la giustizia mia diminuita e vanificata per sempre,
i peccati emersi e moltiplicati all'infinito.
Le malefatte mie, permanenti ed io votato alla scomparsa,
il peso del diritto, mancato e l'iniquità subito rafforzata, la messe dei beni, e gli errori svettanti,
la difesa depositata, persa e la sentenza di condanna già presente,
la tratta della morte, incisa e il testamento della promessa annullato...*

II. La parola e il suo mistero

Per chi si avvicina al *Libro* dal punto di vista puramente letterario, prescindendo dagli specifici contenuti spirituali, questa poesia appare come un urlo drammatico, un lamento incessante sull'umana fragilità, sulla sua meschina incoerenza, osservato con la precisione lucida di un formidabile osservatore e pure attraversato da un dirompente flusso di drammaticità, da un *pathos* altissimo.

Il mistero di Narek (conclusione)

Narek è certo la testimonianza di un'avventura spirituale: è la storia, stupendamente vera, di un uomo e delle sue paure, delle sue aspirazioni altissime, della vertigine di una fame di Dio, continuamente sospesa sul baratro di un caos primordiale, sulle acque di un diluvio, dove la colomba

della pace non riesce a trovare un riposo, e tantomeno un ramoscello d'ulivo da riportare a chi l'ha mandata. Vicenda così personale da diventare cronaca in poesia, operazione artisticamente difficilissima.

Ma *Narek* è anche altro, tanto altro da dare l'impressione che ogni frammento portato in superficie sia solo la vernice di ricchezze nascoste, la cui profondità ancora ci sfugge. È anzitutto altro il potere di un lamento che riesce a strappare il perdono; è altro il valore del sacrificio spirituale attribuito ad una composizione poetica; è altra l'universalità di un libro che l'autore stesso, pur devastato dalla percezione della propria nullità, considera non dimeno eterno e universale, monito e regola del gemito di ogni tempo e di ogni popolo. È altra l'inconsueta commistione fra Bibbia e parola umana, e il modo in cui l'una si fonde nell'altra.

Quale è il segreto di *Narek*, la sua vocazione, la sua pretesa, il fluido seducente che trasuda dalle sue pagine e che ha ammaliato tutte le generazioni del suo popolo, e non solo i critici, ma gli umili, che hanno pianto sì di esso e con esso, e l'hanno vissuto come reliquia e talismano, realizzando, addirittura oltre ogni compressione letteraria, proprio quella profezia di sé stesso come universale nel tempo e nello spazio, che è contenuta nelle sue pagine?

Boghos Levon Zekiyan

LA SPIRITUALITÀ ARMENA

Il libro della lamentazione di Gregorio di Narek

*Traduzione e note di Boghos Levon Zekiyan
Introduzione di Boghos Levon Zekiyan e
Claudio Gugerotti*

Presentazione di Divo Barsotti

EDIZIONI STUDIUM-ROMA

LAGO SEVAN



Nei tempi remotissimi al posto del lago Sevan c'erano un villaggio e colline coperte di boschi, di prati fioriti e terreni fertili. Sotto la collina vicino al villaggio c'era una sorgente di acqua dove gli abitanti andavano a prendere dell'acqua. Il sasso grande che chiudeva il flusso dell'acqua, veniva spostato e rimesso a posto quando i contadini prendevano dell'acqua.

Una sera la nuora di una famiglia del villaggio toglie il sasso della sorgente, riempie la sua giara e torna a casa dimenticando di chiudere l'acqua. L'acqua esce e piano piano copre il villaggio. Gli abitanti del villaggio, accorgendosi del "diluvio" dicono: *"la persona che ha lasciato aperta la sorgente che sia maledetta e diventi di pietra"*.

L'acqua della sorgente forma il lago Sevan dal quale spunta solo la testa impietrita della nuora maledetta".

Oggi a Sevan c'è la località **Harsnaqar** che appunto in armeno significa **Nuora impietrita**.



Sull'isola Akhtamar del lago di Van viveva una ragazza che si chiamava Tamara. Era innamorata di un giovane nobile il quale ogni sera andava a trovarla sull'isola nuotando nel lago. Tamara accendeva una fiamma e aspettava il suo amato. Il giovanotto, con le sue braccia forti, strappava le onde del lago, andava avanti fissando con lo sguardo "la fiamma della sua amata".

E così passarono mesi, finché un giorno alcuni giovani, abitanti dell'isola, sapendo di questi incontri segreti, spensero la fiamma sulla spiaggia, e il fidanzato di Tamara, non trovando la direzione giusta, nel buio annegò nel lago di Van, combattendo contro le onde. *"Akh Tamar* (Akh è un'esclamazione di dolore), *akh Tamar, cosa hai fatto..."*: sussurò un'ultima volta il nome della sua ragazza amata e consegnò la sua vita alle onde crudeli ...

Da quel giorno l'isola si chiama Akhtamar.

E ora vicino al lago Sevan si trova la statua di Akhtamar: Tamara con una fiamma tenuta in alto come se stesse illuminando la strada degli innamorati.



KHACHKAR (CROCE DI PIETRA)



La tradizione e l'arte dei Khachkar, "croce di pietra" rappresenta senza dubbio una delle manifestazioni più originali del costume e della religiosità del popolo armeno. I khachkar vennero innalzati per tutto il periodo medievale e oltre. Erano in funzione votiva, celebrativa e funeraria, sia isolati sia raggruppati in cimiteri. Spesso li troviamo scolpiti sulle rocce.

In virtù del suo carattere commemorativo, il khachkar, essendo eretto per diverse occasioni come la commemorazione delle vittorie militari, della costruzione delle chiese, ponti, castelli e fortezze, rappresenta una fonte storica di primaria importanza, un vero archivio di pietra. Le iscrizioni che a volte sono conservate ci danno informazioni sull'esecuzione, sulla committenza, la data di realizzazione e perfino il nome dello scalpellino.

Nonostante forme, dimensioni e motivi decorativi variassero nel tempo, il segno iconografico caratterizzante, la Croce, si mantiene sostanzialmente immutato nelle sue linee essenziali. Comunemente la croce appartiene al tipo "alato" con foglie germinate alla base e simmetricamente disposte ai due lati, richiamando così l'albero della vita. Alla sua base è un cuneo, generalmente a gradoni, per simbolizzare il Golgota, oppure una "rosetta" allusiva al seme fecondo donde germoglia il fusto.

Nel periodo di maggior splendore di questa forma artistica, compaiono khachkar molto raffinati nelle lavorazioni, detti "ricamati", in quanto riproducono sulla pietra il ricamo all'ago, riflettendo fedelmente la tecnica e l'ordito del famoso merletto armeno. Questi ultimi cominciano a diffondersi dall'XI al XIV sec., quando ebbe luogo anche la strutturazione definitiva del modello monumentale di khachkar.

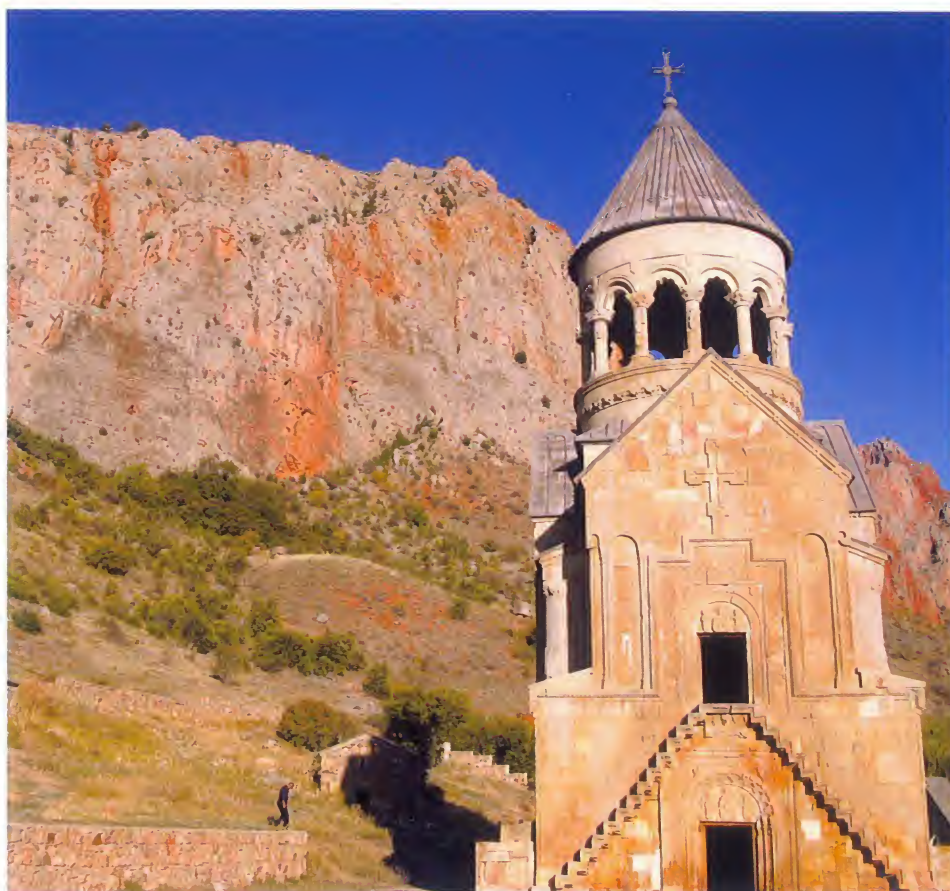
Dal XIII secolo compaiono anche khachkar figurativi, del tipo cosiddetto "Amenaprkich", ossia del "Salvatore", dove è presente anche la scena della Crocifissione, con la vergine Maria e S. Giovanni dolenti.



La leggenda di Noravank: l'architetto Momik s'innamorò della bellissima figlia del principe di Siunik. Il principe disse a Momik: *"Se entro tre anni costruirai per me un nuovo monastero, mai visto, ti farò sposare mia figlia"*. Il giovane architetto accettò la condizione posta dal principe e iniziò i lavori.

Quando mancava ormai poco per finire la costruzione entro il termine fissato, il principe, che in realtà non voleva concedere la figlia in moglie all'architetto, mandò un suo servo sulla cupola del campanile, dove Momik stava lavorando, per farlo gettare giù. Fu così che Momik morì e si dice che l'ultima pietra che lui aveva tagliato e scolpito divenne la sua pietra tombale. La piccola e modesta tomba di Momik si trova ancor oggi accanto al maestoso e lussuoso campanile S. Astvatsatsin del monastero di Noravank.

Noravank, "Nuovo Monastero", è uno dei capolavori dell'architettura medievale armena. Le facciate, sia del gavit (nartece) della chiesa di S. Stefano sia dell'elegante campanile, ricche di lavorazioni, sono i risultati del genio di Momik, che non fu solo architetto, ma anche scultore e miniaturista notevole.



MONASTERO DI HAGHPAT (X-XIII sec.)



È uno dei più notevoli complessi monastici medievali. A Haghpatsi si trova il "gavit"-nartece, più maestoso dell'Armenia, con gli archi incrociati e con l'ingresso lavoratissimo. Ed è in Haghpatsi che si trova uno dei khachkar *Amenaprkich* (vedi foto nel capitolo *KHACHKAR*), cioè col Crocifisso e con altre figure raffigurate, come Dio Padre, gli Apostoli, Maria Madre di Dio e Maria Maddalena, Giovanni Battista e Giovanni l'Evangelista. Nel 1996 Haghpatsi fu il primo sito armeno a essere incluso nel Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO.



Sia Sanahin che Haghat sono stati fondati dalla regina armena Khosrovanush per impetrare la grazia di una lunga vita per i suoi due figli, Sembet e Gurghen; sulle pareti orientali delle chiese principali dei due monasteri si vedono i bassorilievi raffiguranti i due fratelli che tengono in mano il modellino della chiesa. A Sanahin è conservata la biblioteca medievale, un assoluto capolavoro dal punto di vista architettonico, con le sue significative lavorazioni e gli stupendi bassorilievi.

Da dove derivano i nomi di questi due monasteri: Haghat e Sanahin...

"Alla costruzione del monastero di Sanahin lavorava un architetto, aiutato dal figlio. Un giorno padre e figlio litigarono e il figlio se ne andò. Passò un po' di tempo e un giorno gli operai del padre lo chiamarono e gli mostrarono che sul promontorio di fronte a loro stava sorgendo una massa di costruzioni scura. L'architetto si recò a vedere di che cosa si trattasse e trovò suo figlio che stava costruendo un altro monastero.

Si parlarono e fecero pace, ricordando i bei giorni trascorsi insieme. Il padre controllò poi il lavoro del figlio e gli disse: "Bravo, figlio mio, hai superato anche me con la tua bravura. Hai costruito "Haghat", che, tradotto dal dialetto locale, significa "Mura solide". Da allora il monastero del figlio si chiamò Haghat, mentre il monastero costruito dal padre fu chiamato "Sa na hin" - "questo è più vecchio dell'altro".

Biblioteca di Sanahin



FORTEZZA DI AMBERD



Come Garni e Akhtala, anche Amberd si trova su un promontorio triangolare, fiancheggiato su due lati dai fiumi Amberd e Arkhashan, mentre il terzo lato era protetto da una solida muraglia. Il sito era abitato in permanenza, e non solo in caso di attacco da parte dei nemici. Apparteneva a una dinastia locale, quella dei Pahlavuni.

Oltre all'entrata principale c'erano anche passaggi sotterranei. Le numerose cisterne, che si riempivano grazie all'acqua delle piogge e alla neve, assicuravano la fornitura idrica alla cittadella per tutto l'anno.

Sono state ritrovate, all'interno della fortezza, le tracce di un palazzo, che si suppone sia stato splendido, su due livelli: il primo era l'edificio ausiliario e il secondo era destinato alle abitazioni. Si sono trovate anche le tracce di un bagno, con terme di tipo romano, caratterizzate dalla presenza delle tre usuali sale in sequenza: *caldarium*, *tiepidarium*, *frigidarium*.

Amberd significa "Fortezza Imprendibile"; cadde tuttavia sotto i colpi dei Mongoli nel XIII secolo.

Da lontano si vede la piccola chiesa costruita dal principe Vahram Pahlavuni, nel 1026. Il tetto, a ombrello semi-aperto, le conferisce un aspetto grazioso.



TEMPIO ELLENISTICO DI GARNI

Sul promontorio dove si trova il tempio di Garni, nel III sec. a.C. si trovavano i castelli delle residenze estive reali. La fortezza aveva una posizione strategicamente protetta dalle gole profonde del fiume Azat.

Nel primo secolo, ai tempi dell'imperatore Nerone, passò per l'Armenia l'esercito romano, che distrusse l'allora capitale Artashat e, tra altre località, anche le residenze di Garni.

Nel 66 in Armenia salì sul trono il re Tiridate I che fu riconosciuto e incoronato da Nerone a Roma. Tornato in Armenia, Tiridate iniziò la ricostruzione della capitale Artashat e nel 77 fece costruire il tempio pagano di Garni, che fu dedicato a dio sole Mihr (Mitra). Il tempio è di stile ellenistico ed è l'unico monumento di quell'epoca rimasto. Il tempio fu indebolito nell'XI secolo dalle invasioni dei turchi selgiuchidi, che rubarono il piombo tra le pietre della costruzione per motivi antisismici. Nel 1679 Garni crollò a causa di un terremoto. Nel 1969-74 il tempio è stato ricostruito usando le pietre originali e la stessa antica tecnica di costruzione, con griffe di ferro e piombo sciolto tra le pietre.

Accanto al tempio sono visibili le fondamenta di una chiesa cristiana del VII secolo, distrutta da un terremoto che aveva danneggiato anche il tempio.

Vicino al tempio, sotto una tettoia, sono conservati i resti delle terme di tipo romano. Le terme venivano riscaldate col sistema dell'ipocausto e avevano tre reparti: caldarium, tiepidarium, frigidarium. Ad un'estremità sono visibili resti musivi, con pietruzze di 15 colori naturali prelevate nel fiume Azat. Nel mosaico sono raffigurate immagini mitologiche, con teste umane e corpo di pesce. Interessante è l'iscrizione in greco antico, lasciata probabilmente dagli stessi mosaicisti: "abbiamo lavorato senza prendere nulla"...





Secondo la tradizione, il monastero di Airivank è stato fondato da S. Gregorio l'Illuminatore dal 302 al 305. Attualmente del vecchio monastero non è conservato nulla e quello che oggi vediamo è il complesso costruito nel XIII secolo. La costruzione del monastero è passata attraverso due fasi: esterna e rupestre. La prima fase è stata realizzata ad opera della nobile famiglia dei Zakaryan, all'inizio del XIII secolo. Il principe Prosh comprò in seguito il complesso e lo ampliò con una seconda fase costruttiva, quella rupestre, consistente nello scavo di ambienti direttamente nella roccia alla quale il monastero originario era addossato. La fantasia, il coraggio e la fede degli architetti armeni che scavavano la roccia erano senza misure. Le costruzioni ipogee si articolano su due livelli: sul primo livello, inferiore, si trovano due chiese, mentre sul secondo livello, a una quota maggiore, si trova una sala-gavit dotata di un'acustica, fatta costruire da Papak Proshyan come mausoleo per sé e per la moglie.

Airivank in armeno significa "monastero nella roccia". Dal XIII secolo in Airivank fu portata e conservata la punta della lancia che trafisse il costato di Cristo. E da allora il monastero fu chiamato Geghard, "lancia" in armeno.

Stemma dei Proshyan nella chiesa rupestre di Geghard

L'attuale villaggio di Odzun vanta una storia millenaria. Secondo la tradizione, nella prima metà del I secolo d.C. durante il suo viaggio apostolico diretto verso l'India, uno dei 12 apostoli di Cristo, S. Tommaso, proprio nel luogo dell'attuale basilica di Odzun avrebbe ordinato e consacrato con la Sacra Unzione, sacerdoti e vescovi. Proprio dalla parola "unzione" avrebbe avuto origine l'attuale denominazione del paese. "Odzun" in armeno significa infatti "unto".

Prima di partire per l'India, S. Tommaso avrebbe posto nel luogo dove ora sorge l'Altare Maggiore della chiesa della Santa Genitrice di Dio, i panni con i quali Maria e Giuseppe avevano avvolto Gesù Bambino, appena nato. La chiesa attuale è del VI secolo. Essa occupa un posto importantissimo nella storia dell'architettura, essendo tra i primissimi esempi di passaggio dalla forma basilicale e tre navate alla chiesa cupolata.



Memoriale di Odzun

CATENA GEGHAMA



foto di Armen Asryan

La catena montuosa di Geghama porta il nome di Gegham, il pronipote di Noè. La catena è di origine vulcanica e comprende una vasta quantità di vulcani spenti. L'altezza media della catena è di ca 2500 m slm. Lunga 70 km e larga 48, la catena Geghama si stende tra il Lago Sevan e la Pianura d'Ararat. Il picco più alto della catena è il Monte Azhdahak, nella parte centrale della catena, alto 3597 m. Azhdahak è un vulcano spento e nel cratere possiede un piccolo lago. Al centro della catena si trova il piccolo Lago Akna. Le montagne Geghama sono molto ricche di petroglifi antichi. Il posto è ottimo per hiking e trekking, a motivo della sua posizione, lontana dalle strade principali e dagli insediamenti. In estate si possono vedere i campi di tende dei pastori che si trovano in alto, dove ci sono i pascoli migliori.



foto di Armen Asryan

foto di Armen Asryan



foto di Armen Asryan



PETROGLIFI DI UGHTASAR



foto di Armen Asryan

Ughtasar, "il Monte del pellegrinaggio" (Ughtasar è detto anche il monte del "cammello", per la sua forma caratteristica), è un posto spettacolare, straordinario e unico in tutta l'Armenia. Lo scenario drammatico di Ughtasar, una caldera di origine vulcanica con laghi glaciali, prati verdi e cime di montagne, dona al visitatore una straordinaria sensazione di isolamento dalla vita di città. Il sito è un meraviglioso rifugio per chi vorrebbe ritirarsi per uno, due o più giorni, in o senza tenda.

Migliaia di petroglifi preistorici, risalenti al V-II millennio a.C., sorprendono il visitatore con la loro ricca varietà di forme e motivi: raffigurazioni umane, di capre Bezoar, di carri, pantere, immagini astratte e rappresentazioni antropomorfe degli shamani.

Non è da meravigliarsi che i nostri antenati abbiano scelto questo posto per creare una ricca galleria di petroglifi con tante immagini straordinarie raffiguranti la loro vita quotidiana, le loro credenze e la loro spiritualità. Ughtasar è ancora considerato come un "luogo sacro", soprattutto per gli abitanti dei villaggi vicini. E non è per caso che Zorats Karer (Carahunge in lingua locale), un sito megalitico simile a Stonehenge, con più di 200 megaliti risalenti al 7600-4500 a.C., si trovi nelle vicinanze di Ughasar e possa essere visitato nel corso della stessa giornata.



foto di Armen Asryan

foto di Armen Asryan

